

RIFLESSIONE DI DON MARIO
L'INGUENTO PER IL CUORE
Il Dio vicino: con noi, uno di noi

Signore,
amico della porta accanto. Silenzioso e discreto dirimpettaio della mia esistenza.
Tanti anni vivi aprendo e chiudendo la stessa porta,
usando lo stesso ascensore, pagando le stesse tasse onerose.
Tu hai scelto di stare con i conoscenti tuoi e della tua famiglia di Nazareth.
Paziente e cordiale frequentatore delle stesse piazze di paese:
la fontanella al centro, qualche pietra per sedersi e un po' di ombra per parlare insieme al fresco.
Umile compagno di arte con alcuni e con tutti gli altri che risuolavano i sandali
o rammendavano i vestiti logori.
A Nazareth : conoscenti tutti. Non si usava, allora, comunicare col vicino attraverso un messaggio.
Si parlava. Si diceva: "Lo vedrò fra un poco in bottega, lo incrocerò per strada.
Magari lo chiamo affacciandomi all'uscio."
I conoscenti da accogliere, con i quali solidarizzare, assieme ai quali condividere gioie e dolori quotidiani.
Qualche festa di nozze. Qualche accompagnamento al luogo della sepoltura.
Qualche allegria in più per il buon raccolto. I doverosi incontri nella sinagoga, per ascoltare la Parola.
Vita semplicemente disarmante del Figlio di Dio, diventato la mia persona di tutti i giorni. Nell'amore.

Signore,
innestato con rispetto e devozione nell'albero genealogico della tua parentela.
Maria ed Elisabetta. Tu e Giovanni il Battista. Giuseppe fino a Davide.
Amico dei tuoi cugini, i cosiddetti fratelli, gioia e croce perché importuni, talvolta.
Le parentele acquisite: i dodici, le donne che ti seguivano con affetto e premura,
Maria di Magdala la peccatrice diventata contemplativa, la samaritana sconvolta di pentimento,
Zaccheo commovente riconoscatore delle sue ingiustizie e riparatore generoso del moltiplo.
Le parentele scaturite dalla tua generosità sempre eccessiva, secondo noi: i lebbrosi, tutti gli scarti,
i senza voce e senza dignità, il delinquente della croce, l'amico Giuda.

Signore Gesù.
I vicinissimi, gli intimi, le persone del tuo amore, senza racconti,
custodito nello scrigno dei tuoi e dei loro silenzi: Maria e Giuseppe.
Le condivisioni delle giornate di Nazareth avvolte nel silenzio di un amore carico di gesti.
Con qualche parola: "Perché mi cercavate?". "Chi è mio padre e mia madre?". "Donna, ecco tuo figlio".
La morte senza documenti e senza luoghi di Giuseppe.
Vissuta da te con intimo travaglio e con immensa gratitudine.
Anche da Lui avevi imparato come si ama il Padre, e come ama il Padre.
La consuetudine tenera e dolcissima con Maria, Madre. Senza pretese,
se non quelle di apprendere da te l'amore.
Lei stessa educatrice misteriosa di ogni apprendimento umano e spirituale del Figlio di Dio,
per grazia anche suo Figlio.
Tu e Lei sempre sovraneamente legati da un'indistruttibile libertà.
Mai a impedire il tuo cammino. E tu mai a limitare il suo dono.
Quale luce nei vostri sguardi, quale gioia nelle vostre carezze,
quale splendore nelle vostre piccole e divine parole, quale dolore e contentezza nelle vostre confidenze.
Fino al giorno della Croce, dramma di lacerazione del cuore. Seminazione dell'Amore.
Fino al giorno della Pasqua. Condivisa con tutti ma non con Lei, almeno secondo le Scritture.
Condivisa soprattutto e prima di tutti con Lei nel radioso silenzio
di una casa inondata di Vita e di promesse per ogni giorno successivo dell'uomo e del mondo.
Signore Gesù, miracolo accessibile di relazioni. Ma una sovrastava ininterrottamente le altre: il Padre.
La più indicibile, la più estatica, la più indecifrabile delle relazioni. Amore e basta. Spirito Santo. Amore.